

Ziani 96

Ziani Marcantonio

L'inganno regnante

ovvero

L'Atanagilda

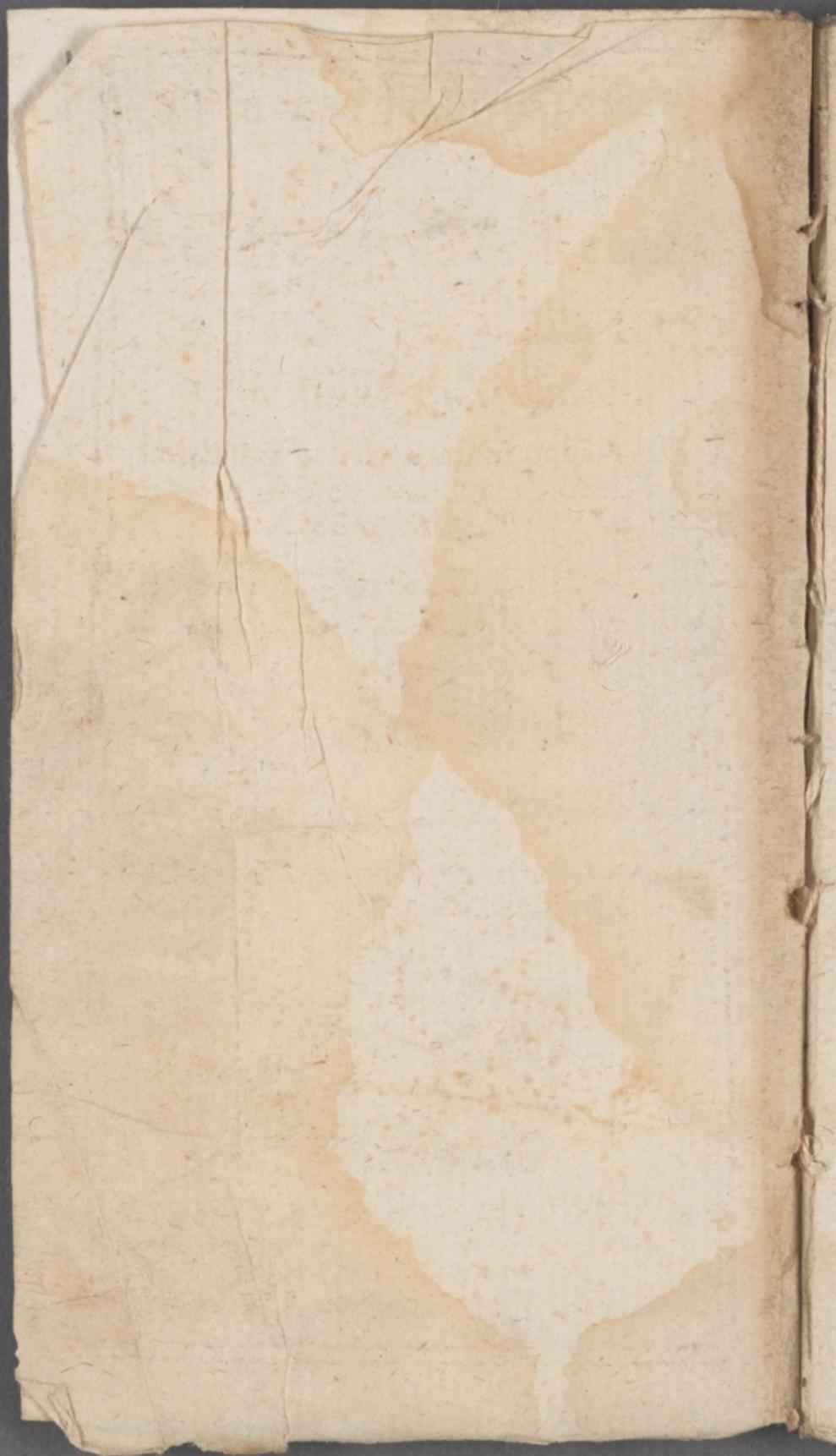
Regina di Gotia

1688

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
124

124





L'INGANNO REGNANTE,
O V E R O
L'ATANAGILDA
REGINA DI GOTTIA,
DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famossissimo
Teatro Grimano di SS. Gio: e Paulo
l'Anno 1688.

DI GIOVIO CESARE CORRADI.

C O N S A C R A T O

All'Altezza Serenissima

D'ERNESTO AVGVSTO

Duca di Bransvich, Luneburgo,
Prencipe d'Osnabruch, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRERIA
O. V. R. O.
L'ATANA GILDA
DI CIVIO CESSRE CORRALI

Domavia
Revisio

IN VENETIA MDCCLXXXII
Per Francesco Zanichelli
L'Atana Gilde



SERENISSIMA ALTEZZA.



LA maggior Fortuna, che
possano hauere quest'
Anno le Dramatiche
mie Rime, si è l'acqui-
sto del Signor Nicola
Paris, Cigno Famoso di V.A.S. per
bocca di cui deuno esser publicate

sulle Scene dell'Adria: e già con pre-
ludio d'vn'applauso infinito; onde
per motiuo di giusta obligatione son
tenuto consacrare le presenti al Meri-
to sopragrande di V.A.S. non tanto
per inuocarla al Patrocinio delle cose
mie, quanto per eccitarla alla Pro-
tettione delle cose sue. L'Aquila
di Bransuich sà così bene fulminare i
Nemici della Fede, come lo testimica
l'Oriente in prò della Serenissima Re-
publica Venetà, che saprà fulminare
anche quelli della Virtù, di cui se-
ne v'è spogliata la Penna che scrisse,
ne v'è gloriosamente adorna la Voce,
che canta. Decorato dunque in tal
guisa il biasmo delle mie imperfezio-
ni colla lode dell'altrui prerogatiue,
già m'assicuro d'vn benignissimo
compatimento, riportato dalla Ge-
nerosa bontà di V.A.S. colla qual con-
solatione renderò me stesso ambitio-
so di chiamarmi in perpetuo

Di V. A. S.

Humil. deuotif. & Osseq. Seru.

Giulio Cesare Corradi.



Cortese Lettore .



Ono ormai superflue le Cerimonie frà noi: senza ch'io ti supplichi di Compatimento la longa esperienza me n'assicura . Voglio bensì pregarti à venire quest'anno nel Teatro de SS. Gio: e Paulo perammirar due Prodigj: vno nella Penna dal Signor Marc' Antonio Ziani Compositore della Musica , e Maestro di Capella del Serenissimo di Mantoua: l'altro nel Pennello del Sig. Gio: Battista Lambranzi Autore delle Scene: il Primo ti farà sentire quanto di buono hà l'Armonia; il secondo ti farà vedere quanto di bello hanno i Colori . Hà procurato anche il Signor Gasparo Pellizari di meritare la sua lode nella bizzaria de gl' Abiti.

Le Voci Deità, Fato, Destino, e cose simili sono scherzi Poetici non sentimenti Cattolici. *Vivi felice.*

A R G O M E N T O.

GEmendo Olderico Rè di Gotia fra le catene di Ridolfo Rè di Dania, fù necessitato comprarsi la libertà con vn Patto di perdere il Regno, non hauendo Figli maschi, & hauendone, riceuere in isposa vna di lui Figlia quando il Cielo gliela concedesse. Auuene, che ad Abo (quasi in vn tempo medesimo) nacquero due Bambine; onde Olderico per l'odio, che portaua à Ridolfo, pensò di fare alleuare Atanagilda la sua, sotto nome di Gismondo, che gli riuscì, senza che mai alcuno se n'auuedesse. Vscita di Pueritia questa Principeffa, il di lei Padre la rese consapevole del tutto; esortandola à godere lo Scettro, almeno fin tanto ch'ella viueua; dopo di che egli fù chiamato repentinamete al sepolcro: mentre la frode caminaua con felicità gionse Lotilda quella di Ridolfo all'età Nubile, per il che fatto auifare Gismondo delle conuentioni seguite col di lui Genitore gliè la mandò nella Reggia, acciòche dase compimento alle nozze promesse, ma non venendosi ad alcuna conclusione, risolse Ridolfo di trasferirsi in persona à Gismondo per intendere la causa di tale tardanza, & egli colla scusa di certo Male, che l'affliggeua, lo derise in bellissima forma: sì che con altri ripieghi che le suggerì amore nel pericolo, in cui si ritrouaua hebbe aggio di sciogliere quel Matrimonio, che non poteua stringere. Questa è tutta Historia, il resto si finge.

PER-

PERSONAGGI.

ATANAGILDA sotto nome di Gismondo Rè di Gotia innamorata d'Oronte

LOTILDA Figlia di Ridolfo Rè di Dania promessa Sposa à Gismondo.

RIDOLFO Padre di Lotilda.

IRCANO Primo Cavaliero di Gismondo.

ORONTE Generale di Gismondo.

EGERIO gran Consigliere di Gismondo.

DELBO Seruo di Corte

ARISTANDRO Mago.

Soldato.

Medici.



SCENE

Nell' Atto Primo.

- I. Belvedere, in cui corrispondono gl' Appartamenti d'Ircano posti in alto.
- II. Stanze di Lotilda
- III. Campagna doue s'alzano Padiglioni.

Nell' Atto Secondo.

- IV. Loggie con stanze Reali.
- V. Cortile.
- VI. Salone Regio.

Nell' Atto Terzo.

- VII. Giardino, che si tramuta in altra Scena.
- VIII. Gabinetti di Gismondo.
- IX. Recinto di Portici.



A T T O
P R I M O.
S C E N A P R I M A.

Belvedere , à cui corrispondono le stanze
d'Ircano poste in eminenza .

Lotilda con lettera chiusa nella destra.



Oue sei , doue t'ascondi,
O' cagion de miei tormenti;
Ch'io ti chiamo , e non rispondi ,
Ch'io sospiro , e tu non senti.

Doue &c.

Più volte , ò crudo Ircano ,
Vide l'Occaso il Sol , ch'à le mie luci
Non comparisti inanti ,
Lasciandomi in quel duolo ,
In cui senza il suo ben stan l'alme amanti .
Perfido , si t'intendo ,
Per vn vano pretesto ,
Ch'à Gismondo Lotilda

A S

Sia

10 A T T O

Sia promessa in isposa
 Tù t'inuoli da me : ma lo sai pure,
 Ch'ei prolungando ogn'ora
 Lo stabilito nodo ;
 D'abborir gl'Iminei , mostra in tal modo.
 Rapida à le tue Stanze .
 Venni , per far , ch'in esse
 Penetri questo foglio : ed ecco appunto
 Che penso ti scorgo
 Vfcir dal proprio tetto ;
 Almen pensasti , ò caro
 A gradir del mio cor' vn di l'affetto.
 Ricordati vn poco
 Fortuna di me.
 Mi par , ch'à bastanza
 La longa speranza
 Fù senza mercè.
 Ricordati .

S C E N A II.

Ircano, che cogitabondo discende dalle proprie scale , e Lotilda à parte .

Irc. Più che penso mi confermo
 Nel pensier di non amar .
 Non farebbe vna follia
 L'hauer sciolta l'alma mia ;
 E volerla incatenar ?
 Più &c.

Lot. Dunque Lotilda in vano . (*incontrandolo*)
 Spera corrispondenza ?

Irc. (O Maledetto incontro .]]

Lot. Di ? rispondimi ingrato ?

Irc. Deggio partir con fretta

Lot. Teco verrò .

Irc. Non lice .

Lot. Come nò ; traditore :

Lice seguir chi m'hà rubbato il core :

Irc. Seguimi quanto vuoi ,

Ch'ognor ti fuggirò :

Sprezzo gl'amori tuoi ,

Sempre t'abborrirò .

Seguimi &c.

Lot. Fuggimi quanto fai ,

Ch'ognor ti seguirò :

Più crudeltà , ch'haurai ;

Più sofferenza haurò .

Fuggimi &c.

Irc. Souuengati Lotilda ,

Che sei sposa à Gifmondo :

Lot. Che sposa ? egli non cura

Di celebrar le nozze ,

Di compir gl'Iminei ;

Ma con incerta spene

Mi promette vn gioir , che mai non viene ;

Irc. Sarà forse vicino .

Lot. Eh appunto : or deui

Piegar l'alma ostinata .

Irc. E' per te di macigno .

Lot. L'ammolirò col pianto ;

Irc. Opera infruttuosa .

Lot. Sprezzasi vna Reina ?

Irc. Ardesi per vn Seruo ?

Lot. Vsa pietà .

Irc. Non deggio ;

Lot. Placa 'l rigor ;

Irc. Non posso .

Lot. Amami sì .

Irc. Non voglio .

Lot. Troppo barbaro sei : leggi quel foglio . (gli

Ti souuenga , che donna sprezzata

Vna furia diuiene d'amor ;

E che quella ne l'odio ostinata,
Mai perdona ad vn perfido cor.

Ti, &c.

S C E N A III.

*Gismondo, che sopraggiunge nell'atto, che
Ircano voleua chiudere la lettera.*

Irc. [IL Rè .]

Gis. Perche naicondi

Al Mio venir quel foglio?

Irc. Sire ...

Gis. Recalo tosto.

Irc. nulla contiene.

Gis. E tardi?

Irc. Eccolo.

Glieloda

Gis. Al primo aspetto

Par di Lotilda.

Irc. (O' Sorte!)

Gis. Scrive sì la Consorte.

Vediam. (legge) *Sin questo giorno*

Non risolui d'amar mi

In questo giorno aspetta

O' crudo Ircano una fatal vendetta.

Lotilda à torco offesa.

Irc. Scusa Signor...

Gis. Ne cerchi

Riparo al tuo periglio?

Irc. Efule da la Reggia

Vuò tantosto partir

Gis. Stolto consiglio.

Irc. Hò risolto.

Gis. M'oppongo.

Irc. Il mio mal?

Gis. Hà rimedio.

Irc. Come?

Sir.

Gis. Già ben t'è noto

Irc. Amarla?

Gis. Ottimo mezzo

Irc. Sò, che fingi

Gis. Non fingo.

Irc. Sia come voglia or a partir m'accingo.

Gis. Temerario tant'osi

Contro il diuieto? vola

Di chi scrisse, a gl'alberghi

Dille, che si consoli.

Che lo sdegno raffreni;

Che rassereni il volto:

Và: t'affretta: esequisci.

Irc. (Oh Dei ch'ascolto.)

Al tuo labro non dò fede.

Teme inganni questo cor.

Stà celato

Mascherato

Frà lusinghe il mal ogn'or.

Al tuo. &c.

SCENA IV.

Delbo anelante, e Gismondo

Del. Signor come imponeste

A la real presenza

Il favorito Oronte,

Monerà tosto il piè.

Gis. perche tanto ritarda? oh Dio dou'è?

Del. Scusatemi, se troppo

Con audacia fauello; e d'onde auuiene,

Che lontano da lui,

Rimanente Voi sempre in doglie, e pene?

Gis. Tanto saper non lice.

Del. Eh Sire, Sire

Con

Con Lotilda doureste
 Terminar gli sponfali, e poi del giorno
 Seco trar l'hore liete,
 L'esser sposi, che val se non godete è

Gis. O Delbo, Delbo. . . .

Del. Che è

Gis. Lotilda.

Del. Dite.

Gis. Viue d'Ircano amante

Del. Fauole

Gis. Più che vero ?

Del. Hà gran ragione

Di ricercar fortuna

Se del cibo, che brama è ancor digiuna ?

Gis. Ma dal foglio che viddi

Non è lei corrisposta

Del. Meglio per voi.

Gis. Tu deui

Trasferirti à l'ingrato.

Efortarlo à gl'amori :

A' renderfi men fiero .

A' mitigar l'orgoglio ,

Riflettendo qual grado

Occupi chi per lui viue in cordoglio.

Del. Questo comando ?

Gis. Parti.

Del. Ne v'arrossite ?

Gis. Parti, e fà che gionga

L'impresa à lieto fine .

Del. (Intesi, ei vuol doppia Corona al' crine)

S C E N A V.

Gismondo Solo.

Recano merauiglia
 Al seruo i cenni miei, perche mi crede
 Quel

Quel che non sono, e vuol ragion di Stato
 Che pur anco io mi celi,
 Che Gismondo sia donna
 Solo fin or voi lo sapete, ô Cieli!
 Ma qui non spunta ancora
 L'incognito mio Sol, il vago Oronte.
 Lo chiamo vn Sol, perche lo porta in fronte.
 Hà ne gl'occhi il sol diuiso
 La beltà, che m'arde il cor.
 Se mancasse il lume al giorno.
 Di tal luce hà'lguardo adorno
 Che potrebbe à l'improuiso,
 Dar al Mondo ogni splendor
 Hà negl'occhi.

S C E N A VI.

Oronte, e Gismondà.

Or. E Comi à i regj cenni

Gis. E douè, Oronte

Fosti fin hor?

Or. Ne propri alberghi.

Gis. O' pure.

A trattenerfi in quelli

Di poca onesta Dama?

Or. Toglato il Cielo, ô Sire.

Vn tal commercio il genio mio non ama.

Gis. Che continente.

Or. Odio così le Frini,

Come s'odia nè l'Egro il mal schifoso.

Gis. El'altre doune?

Or. Il core

Lor odia ancor, ma come mal minore.

Gis. Troppo rigido sei, voglio, ch'almeno

A beltà, che conserua

Intatti i gigli suoi , prodigo doni
Del tuo amor' il possesso.

Or. E questo vn porre in schiauitù me stesso.

Gis. Graue non ti farà , quando saprai
La tua diletta.

Or. E chi è costei ?

Gis. Si vieta

Per hora il dirlo : solo,
Ch'arde di te ; ma le conuien per forza
Tener' il foco ascoso .

Or. (Cieli , che sento !)

Gis: E deue

Quello occultar finche non sei suo sposo.

Or: Suo sposo ?

Gis: Sì : frà tanto.

Per il grado che meco
Tiene di confidenza ; ella m'impose
Di trattar le sue fiamme, e ch'io douessi
Con subita certezza
Acquistarle il tuo affetto .

Or: Scusami pur Signore

Prima d'amar voglio veder l'oggetto .

Se non è pago il cor,
Il cor non vuol'amar.

Egli sprezza

Picciolezza

E sol quella

Sarà bella ,

Che gigante à gli occhi appar.

Se non &c.

S C E N A VII.

Egerio, e sudetti.

Es. **O** Mio Signor, da messo,
Che volò da la Dania intesi come

Il suo Rè fra momenti
Ospite vi farà .

Gis: Ridolfo?

Eg. Il Padre

Di Lotilda , la Sposa .

Gis: (O noua tormentosa .]

Eg: Sù , via , pronto s'addatti

[Gismondo ad' incontrarlo ,

Gis. (Misera che far deggio?]

Eg. A che sospeso?

Gis. Forse

Accettar non lo voglio .

Eg. Perché ?

Gis. Deue chi regna

Cauto guardar chi s'auvicina al foglio .

Eg. E Suocero: e parente .

Gis. E perciò da temersi: (eh tù non sai ,

Che se donna ei mi scopre

Son tenuta per legge

Rinunciargli l'Impero .)

Eg. Verrà per eccitarti

De la figlia à gl'amplessi .

Gis. Non hò d'vopo d'impulso:

(Questi à punto del cor sono i riflessi.]

Eg. Vede , che mai risolui

Gis. Resoluerò quando m'aggrada: dimmi

Ha seco gente ?

Eg. Molta

Gis. E tu m'esorti

A riceuerlo in Corte?

Eg. D'Oronte , il prode Duce

Basta hauer' in difesa il braccio forte .

Or. Sù la mia fede , ò Sire ,

Posa sicuro in trono .

Gis. Orsù v'impongo

Di rifletterci meglio ;

Ambo considerate

18 A T T O

La tacita venuta
Le turbe numerose:
La presenza real, tutti motiui,
Che dan forza al sospetto.
Oronte, osta ad Egerio,
S'ei conferma à Ridolfo il dar ricetto.

pian ad Oronte.

Si chiami à consiglio
Ragione, e saper
Del Gotico Regno
Caduta, e sostegno
E in vostro poter.
Sì &c.

SCENA VIII.

Egerio, & Oronte.

Eg. Oronte, e che ne dici?

Or. Preceda il tuo parer

Eg. Che certamente
S'introduca Ridolfo.

Or. (Così giudico anch'io, ma non mi lice)
Contradir à Gismondo. ¶

Eg. E bene?

Or. E' d'vopo
Maturar i riflessi
Del nostro Rè.

Eg. Quali riflessi? quali?

Or. Senza dubio gelosa
D'un Monarca si rende
La tacita venuta.

Eg. Acciò l'arriuo
Recchi gioia improuisa.

Or. Fan dubitar d'inganno
Le turb e numerose.

Eg.

Eg. Ella è vna sola
Necessità del grado.

Or. E in Terra aliena
Difonde vna grand'Ombra
La presenza real.

Eg. Brama in persona
Ultimar de la Figlia
Le prolongate Tede.

Or. Egerio in contingenza
E' la Gotica Sede.

Eg. Ascoltami per gratia ;
Vn' ingiuria ben graue
Non farà, da la Reggia
L'escludere Ridolfo

Or. Al certo

Eg. E tal ingiuria,
Non darà frettolosa
Stimoli à la vendetta ?

Or. Probabile.

Eg. Con questa
Non anderan congiunti
I fulmini di guerra ?

Or. Parli da Saggio il tuo parer non erra.

Eg. Dunque ? ...

Or. [Che dissi incauto.]

Eg. S'accetterà ?

Or. [Comanda
Il Sourano d'oppormi]

Eg. Presto

Or. (E senza vbbidirlo.
Diuerro contumace.]

Eg. Ancor dubbio
Non risolua l'ingegno ?

Or. [Seguane ciò, che vuole,
Fido serue al suo Rè chi serue al Regno]
Venga.

Eg. Lodato il Ciel

Or. (Non fai qual legge
Hebbi dal mio Signor)

Eg. Il piè tantosto

Si riuolga à Gismondo .

Or. Tu mi precorra: i voglio

Per di lui sicurezza

De la Città , men forte

Munir d'armi ogni sito , e per sottrarlo
da qualunque periglio ,

De le solite Guardie

Far la copia maggior .

Eg. Lodo il consiglio .

Sono i Cardini del Reguo

La prudenza ed il Valor .

Senza quella , ò senza questo

Con periglio manifesto

Per cader vacilla ognor .

Sono &c.

S C E N A IX.

Oronte solo .

NEl volto di Gismondo
Per hauer trasgredito

Il comando real , veder già parmi

L'amor cangiato in odio

Contro di me tutto auuampar di sdegno :

Seguane ciò , che vuole :

Fido serue al suo Rè chi serue al Regno .

Gia sò che non dura

De' Grandi l'amor .

Più rapido del Vento

Sparisce in vn momento

E solo in lor s'addita ,

Quanto la breue Vita ,

Che gode in terra il fior .

Gia &c.

SCE.

S C E N A X.

Lotilda uscendo dalle proprie stanze.

E Vna pena d'Inferno
 La pena dell'amar senza speranza.
 Cen quello del mio core
 Di Siliso il dolore (za
 Tiene nel tormentar'egual sembian-
 E vna &c.

Che risolui , ò Lotilda ?
 Per cagion d'vn'ingrato
 Viuer sempre infelice ?
 Nò che giusto non è : nò che non lice .
 A gl'Alberghi d'Ircano,
 Frettolosa ritorna :
 Senti da le sue voci
 La risposta del foglio : e se ritroui,
 Che rimedio non porga
 A l'accerbo tuo duolo.
 Fallo cader esanimato al suolo .
 Corri vola à la vendetta
 O schernito amante cor ,
 la Beltà quando è negletta
 Deue armarsi di furor .
 Corri &c.

S C E N A XI.

Lotilda viene incontrata da Ircano.

Irc. **D**Oue , ò Lotilda ?

Lot. A punto

Ero in traccia di te

Irc. Per qual'oggetto ?

Per

Lot. Per vdir s'hai risolto
Di gradir il mio affetto.

Irc. O' se sapeffi

Lot. Che ?

Irc. Strano accidente

Lot. Narralo

Irc. Da Gismondo

Fù veduto il tuo foglio.

Lot. E come ?

Irc. Allora

Giunse , che lo chiudeu' , e volle ei prima

Leggerlo a viua forza

Lot. Perfido tu sei quello ,

Ch'ostinato ne l'odio

M'obligasti, scriuendo ,

Ad vn simil periglio .

Irc. Ora sì, ch'è gli amori

Tempo è di dar esiglio ,

Lot. Che disse il Rè ?

Irc. (T'inganni

Se tu credi saperlo)

Lot. Presto

Irc. Non mi souiene :

Lot. Forse, che di mie nozze

Più non accetta il nodo d'incolpi il folle

La tardanza à compirlo

Irc. Esser vi può di peggio

Lot. A te noto sarà , ma non vuoi dirlo .

Irc. [Gioua il tacer)

Lot. Suelalo , ô qui t'uccido . *sfodera vn stilo ,*

Irc. Signora . . .

Lot. Il sen trafiggo .

Irc. Egli m'impose .

Lot. Vò le parole stesse ,

Che proferì

Irc. Verso d'Ircano, questi

Furo gl'accenti: vola

Di chi scrisse à gl'alberghi;

Dille, che si consoli?

Che lo sdegno raffreni;

Che rassereni il volto;

Và: t'affretta: essequisci:

Lot. (Oh Dei ch'ascolto.)

Irc. Ma son chiari pretesti

Per conoscer mia fede.

Lot. Ch'interprete: d'amarmi

Legge in tanto ei ti diede.

Irc. Come vuoi, ch'vn Regnante,

Soura; di te, che deui

Esser a lui Consorte

Mi conceda ragion?

Lot. Perche à suoi lumi

Non piacerò.

Irc. Son tue follie

Lot. L'approua

Quel vederlo sì pigto

Ad abbracciar la Sposa.

Irc. Per condursi à tal'atto

Haurà l'alma ritrosa.

Lot. Orsù detesto

Le sue dimore; e voglio,

Che l'amor disprezzato

Venghi da te gradito.

Irc. Credimi, ch'in eterno

Il tuo pensier sarà da me schernito

Lot. Da te schernito. Prendi

Questo, che t'appresento

Crudo ferro letal: da lui riceui

Vn consiglio più sano,

Riflettendo, ch'iu breue

Al ferro ancor s'aggiungerà la mano,

Puoi ridere, e vuoi piangere,

Io non ti sò, che far

Se fosti pietoso

Pietosa farei ,
 Ma barbaro sei ,
 E barbara anch'io
 Con modo più rio
 Mi voglio mostrar . Pudi &c.

S C E N A XII.

*Ircano solo contemplando lo stilo datogli
 da Lotilda.*

Misero Ircano , vedi
 L'acciar , ch'hai ne la destra .
 Se non ami Lotilda ,
 Ei t'annuncia la Morte ;
 Che deggio far ? che Mi consigli , o forse
 Sento che mi rispondi ,
 Che per ragion d'amore
 Chi t'ama , amar conuiene ;
 Amasi dunque ; ah nò pensaci bene .
 Pensaci bene
 Prima d'amar
 Del cieco Nume
 Sempre costume
 Fù l'ingannar .
 Pensaci &c.

S C E N A XIII.

Delbo , & Ircano .

Del. **L**Odato il Ciel ! al fine
 Pur ti ritrouo Ircano .
Irc. Che vuoi
Del. Nulla Signore : *(fugge)*
 Non parlo affè con chi tien l'arma in mano .
Irc.

Irc. Fermati

(fugge)

Del. Oh questo nò .

Irc. Eccolo al suol (getta lo stilo per terra)

Del. Adesso si verrò .

Irc. Narra

Del. Da la paura

Mi scordai l'ambasciata

Irc. Così stolido sei ?

Del. L'hò ritrouata .

Irc. Sù via

Del. Comincia à ridere

Irc. Perché ?

Del. Comincia à ridere .

Irc. Vò saper la cagion

Del. Credi ch' al certo

Riderai nell'vdirla .

Irc. Riderò , ma cos'è .

Del. Deui amar la Regina

Per comando del Rè .

Irc. Delbo , che mi racconti ?

Del. E se lo nieghi

Mi fù data incombenza

D'essercitar con ogni forza i prieghi

Irc. E da ridere in vero

Del. Ridi che ben lo merta

Irc. Ride'lcor , se non altro

Del. Eh che rider conuiene à bocca aperta .

Oh oh

[ride]

Irc. Resto di fasso .

Del. Che risolui frà tanto ?

Irc. Hò la mente confusa

Del. D'amar Lotilda , ò nò ?

Irc. Torna in breue da me : ci pensarò

Del. Non pensar che moglie sia

La beltà , che deui amar ;

Che nel Mondo è bizzaria

L'altrui moglie, oggi adorar (Non &c.)

S C E N A XIV.

Ircano Solo.

CH'io non pensi al delitto,
 Che di tutti e'l maggior; amarchi tienae
 Il grado di Conforte;
 Amerò volontier prima la morte
 Ripiglia il ferro Ircano
 Vola à Lotilda: dille,
 Che te l'immerga in petto.
 Poiche il nome di sposa
 Non può destar entro'l tuo cor' affetto.
 Amaryna beltà
 Che viua in libertà
 O questo si può far
 Ma quella, che già
 Ad altri la sua f. de
 Si lasci ad altri amar
 Amar &c.

S C E N A XV.

Campagna.

Ridolfo in Lettica con Genti portando Padiglioni in spalla disceso a terra.

Comincio à temer
 Di quello, ch' il cor
 Dicendo mi vā.
 Vorrebbe il pensier
 Star senza rigor,
 Ma lui non potrà. Comincio, &c.
 Apprestate le Tende, omai calpesto
 Per

Per così dir le foglie,
 De la Gotica Reggia, e d'essa alcuno
 Non miro ancor? ne men riueggio il Mess.
 Che spedii frettoloso? ah certo certo,
 Che d'acceptar Ridolfo
 Và dubbioso Gismondo; e se fia vero
 Vero per conseguenza
 Che rifiuta Lotilda, e'l mio pensiero
 Ma se medita il folle
 A l'onor de la Figlia
 Vn'offesa sì graue, il di lei Padre
 Qui protesta à momenti
 Far venir dalla Dania vn Mar di squadre
 Mille Trombe à vn cenno solo
 La mia voce desterà.
 Nouo Cadmo in questo suolo
 Germogliar l'armi farà.
 Mille &c.

S C E N A XVI.

mondo Egerio Oronte, e detti.

Eg. Ecco Ridolfo

(*Gis.*)

Or. Il ciglio

Lieto l'accolga, ò Sire

Gis. E qual fortuna

Riuerito Monarca à le mie luci

Ti guida inaspettato? *incontrando Rid.*

Rid. (Liberò si fauelli) à te mi trasse

Vn'ardente desio

Di saper la cagione

Perche tanto ritardi

Con Lotilda le nozze

Eg. Non lo dis'io?

(*Spia ad Oron.*)

Or. Non fi preuidde;

(*Spia ad Eger.*)

Gis. Il nodo.

Stretto farebbe omai , ma lo contese
A lo sposo infelice.

Non intiera salute

Rid. A' quella forse.

Fù contrario de gl'Astri
Qualche maligno influsso ?

Eg. Che fauole racconta!

[come sopra

Or. Quali chimere inuenta!

[come sopra

Gis. Il mal , che accenno
Pur tuttauia m'affligge; ed è lo stesso,
Ch'al tuo real' aspetto
Fè ritardar l'incontro

Rid. Affai mi pesa
così trista nouella

Eg. Questa sì ch'è bizzarra.

[come sopra

Or. O' questa è bella.

come sopra

Gis. (Finger conuien.

Rid. Dimmi da che deriuu
L'infermità , che prouì.

Gis. Non sò.

Rid. Doueriffiede
Il tuodolor ?

Gis. Entro'l mio petto hà fede.

Rid. (Male pericoloso) e come in Dania
Non gionse alcun' auiso.

Gis. Il feci ad arte
Per non render funesta
Di quel Cielo la fronte .

Or. Che dici Egerio ?

(come sopra

Eg. E Che ne dici Oronte.

(como sopra

Rid. Fosti obligato al letto ?

Gis. Giammai

Rid. Quest' e'l migliore
Segno , che n'apparisca.

Gis. Almen pietosi
Voleffero gli Dei,
Ch'a sodisar tue brame.

Io risanassi inbreue

Rid. A quei già pronto,
Perche resti esaudito,
Suoi Voti il cor riuolse.

Or. Quando mai si lagnò?

(come sopra)

Eg. Quando si dolse?

(come sopra)

Gis. Eshibisco frà tanto

Ne la Reggia, il foggiorno: haurei cordoglio,
Ch'io ti douessi in quella
Far penar longamente.

Rid. Eh no: confida

Nè la bontà de' Numi
Di poter quanto prima
Celebrar gli sponsali

Or: Gli credè

(come sopra)

Eg. Gli diè fede.

(come sopra)

Gis. Sete Voi la cagion Voi de miei mali.

voltata ad Egerio, & Oronte.

Bramare di gioir

E non poterlo far
Di Tantalo al martir
Si può certo egguagliar.
A l'onda vicina
Il labro s'inchina
Ne lice
Infelice
Vn serfo gustar.

Bramare &c.

Gis. Il Vietato piacer pur troppo è vero,
Che produce nel cor dolori immensi.

[Vorrei gioir, ma non con chi tu pensi.]

Bramare di goder,

E non poterlo far,
Di Sifiso al mestier
Si può certo adeguar:
Col peso del fasso
Camina già lasso
Ne lice

Infelice

Riposo trouar Bramare &c.

S C E N A X V I I .

Egerie , & Oronte .

Eg. **V**Disti Amico, vdisti
Di Gismondo le voci ?

Or. Al suon di quelle
Attonito, e confuso
Rimango ancora.

Eg. Noi
La cagion de suoi maliz

Or. Forse perche Ridolfo
Nè la Reggia introdotta
Fù per nostro consiglio?

Eg. Non fauella di ciò; mentre s'espreffe
Che di ferì le nozze
Non intiera Salute,

Or. Parla d'infirmità

Eg. Mà quando l'hebbe?

Or. Che tuttaua l'affligge

Eg. Ed è la stessa,
Che l'obligò poc' anzi
A ritardar l'incontro.

Or. Non la capisco.

Eg. Io non l'intendo affè.

Or. Forsennato è Gismondo.

Eg. E pazzo il Rè.

Or. Il male è nè la mente

Eg. L'infirmità nel capo.

Or. E nol dimostra
Quel hauer moglie in Corte.
Senza ne mai vederla.

Eg. E in di lei vece.

Voler, che tu consumi

Il tempo appo di se .

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Re .

Or. O quante volte ò quante

Sia detto in confidenza ,

Noioso à me si rende .

Eg. In quai discorsi

Volge l'hore del giorno ?

Or. Oxi, e stupisci .

Ch'egli doppo la cull a

Visse sempre infelice .

Eg. La cagion ?

Or. Non l'addita .

Eg. E quest' il segno,

Che l'offeso intelletto

In delirio caddè .

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Rè .

Or. Andiam, che non s'irriti

Per la longa dimora

Eg. E di ragione

Seguir senz'altro induggio

L'arme del di lui piè

Or. Forsennato è Gismondo

Eg. E pazzo il Rè .

Tutti i Grandi han per vsanza

Più d'ogn'altro à vaneggiar .

Il lor male è la sciocchezza

Mentre questa in ogn'altezza

Il pensier fa traballar . Tutti &c .

Or. Tutti i Grandi han per costume

Più d'ogn'altro à delirar

Il lor male è la follia ;

Mentre questa in chi che sia

Fà chimere architettar . Tutti &c .

Sonata d' Arpa con Violino .

Il Fine dell' Atto Primo .



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A ,

Loggie con Stanze di Lotilda ,

Lotilda .



Mor pietoso Amor
Rendimi lieta vn dì.
Placa la crudeltà
Di quella ria beltà
Ch' a l' aspro mio dolor,
Giammai s' intenerì .
Amor , &c.

S C E N A I I .

Ircano con stilo nella destra , e Lotilda .

Irc. **L** Otilda, ecco il tuo ferro: aggiogi à quello
La furibonda mano: *Lo porge à Lotilda*
Suenami pur ; non vuol amarti Ircano .

Lot. Oh Dio ! ne ti sgomenta
Il tetror della morte ?

Irc. Nulla .

Lot. Sentir l' acciaio ,
Che pungente s' inoltra .

Ne

Ne le viscere tue ?

Irc. Rissolvi.

Lot. E vuoi

Nel più bel fior de gl'anni

Perdere i giorni tuoi ?

Irc. Tant'è ,

Lot. Così crudele

Sarai contro te stesso ?

Irc. Suenami pur a le tue furie appresso .

Lot. Già che tinto di sangue

Brami il ferro veder, tu lo vedrai :

Eccolo nel mio sen . *vuol ferirsi .*

Irc. Ferma : che fai : *la trattiene .*

Lot. Lascia, che lo trafigga

Irc. In me suoi colpi

Vibri l'irata destra .

Lot. Io, io voglio morir .

Irc. Ircano è il reo .

Lot. Lotilda l'infelice

Irc. Eh che viuer tu dei .

Lot. Viuer non lice .

Irc. E che dirà Gismondo ?

Lot. Che per te mostro ingrato

Disperata m'uccisi

Irc. Non vò che segua

Lot. Dunque

Piegati a l'amor mio .

Irc. Offendo il Rè

Lot. S'ei v'acconsente

Irc. [Oh Dio]

Lot. Morirò se l'comandi .

Irc. [Mifero, che far deggio.]

Lot. Viuerò se l'imponi .

Irc. (Se l'amo è mal , e se non l'amo è peggio

Lot. In mano hai vita , e morte ,

Irc. (Ellegasi il minore]

Lot. Rispondi , dì .

Si t'amerà il mio core.
Or lontano da me vada il furore.

getta via lo stilo.

Non si parli più di sde ni,
Ma si parli sol d'amor.
Il mio Fato si placò,
La Fortuna si mutò.
Il destin cangiò tenor.

Non si &c.

SCENA III.

Delbo, e detti

Del. Presto Lotilda: vola
Di Ridolfo a l'aspetto:

Lot. Di chi ?

Del. Del tuo gran Padre

Lot. Dou'è ?

Del. Che ? non lo sai ? g à s'auvicina
Con Gismondo à la Corte.

Lot. il Genitor ?

Del. Frà poco
Ne la Reggia farà.

Lot. Torno a la morte

Irc. [O' lieto auviso.]

Del. Adesso.

Termineran tue nozze

Lot. Con chi ?

Del. Col nostro Rè

Irc. Bella t'affretta.

Del. Sì sì, che questa è legge
Del tuo real Consorte.

Irc. Parti.

Del. Vattene omai

Lot. Torno à la morte.

Torno à morir

O' Dio d'amor.

Dura

Dura pur poco
 Il tuo contento
 S'in vn momento.
 Viene in suo loco.
 Il rio dolor.
 Torno &c.

S C E N A I V.

Ircano, e Delbo.

Del. **C**He forse Ircano forse
 Ti risoluesti al fine
 D'amar Lotilda?

Irc. Ah troppo è ver: ma finis,
 Per euitar la morte,
 Che già contro se stessa
 Quì vibraua col ferro.

Del. A' che conduce
 La cecltà d'amore!

Irc. Guida mai sempre à i precipitij il core.

Del. Co' vicini sponsali
 Speroche di Costei
 Sanerà la pazzia.

Irc. Gismondo solo
 E' d'ogni mal cagione.

Del. Chi la moglie non ama
 Il proprio onor* à gran periglio espone

S C E N A V.

Ircano solo.

HA' parlato da saggio
 Delbo con chi l'intende: vn chiaro esempio.
 Di quanto egli motiua

36 A T T O

E vna sposa promessa vna Regina
 Lo san pure i Conforti ,
 Che per genio , la donna al male inclina
 O non si prende moglie ,
 O che si deue amar.
 Se stesso tradisce
 Chi quella disprezza.
 Poiche la bellezza
 Si sa vendicar. O non &c.

S C E N A VI.

Cortile Regio con Popolo in alto

*Sonata di vari stromenti nell'arriuo di
 Ridolfo , e Gismondo .*

Gis. Signor quella allegrezza
 Che non puoi nel mio volto
 Per destino veder , vedila almeno
 De la Reggia festante .
 In fronte oggi scolpita ,

Rid. Condonami , ô Gismondo
 Nulla , ô poco si rende a me gradi
 Il tuo duol , mi dà più pena
 Che lo stesso a te non dà .
 E se quel non si raffrena ,
 Questa in me s'accrescerà
 Il tuo &c.

S C E N A VII.

Lotilda , e detti .

Lot. **A**H tropp'è ver: e questi
 Del Genitor l'arriuo ,

S E C O N D O .

Moſtrerò ma per forza il cor giuliuo)

O dolce Padre , e come :

D'allegrezza infinita

Giongi a colmarmi il ſeno ?

Rid. Amata Figlia

Venni co la ſperanza

Di ridur quanto prima

Al termine le nozze, e'l Fato auuerſo

Oſta al bramato intento ,

Lot. Per qual cagione ?

Rid. Infermo

Qui ritrouo il tuo ſpoſo.

Lot. (O' che contento.)

Oggi forſe è Giſmondo ,

T'aſſali d'improuiſo

Vna ſimil diſgratia?

Giſ. Eh nò Lotilda

Già penai ciuque Lune , e tacqui ognora

Per tener dal tuo ciglio

La meſtizia lontana.

Lot. Da che ſonne la Reggia ?

Giſ. Appunto: e l'alma

In ſi gran tempo mai

Rinuenne alcun conforto

Lot. Spiacemi de l'auuiſo [ò foſti Morto)

Rid. E poſſibile , ò Sire

Ch'i Periti del Regno

Non ſapeſſero vniti

Giouar à tua ſalute ?

Giſ. Riuſcì vana ſinor la lor virtute

Lot. [E pur non viddi ancora

Medici entrar in Corte.]

Rid. Che far ſi dee ?

Giſ. Pauento ,

Che non poſſa ſana rmi altri che morte .

Lot. (Lo voglia il Ciel)

Rid. Non dubitar fa core.

La prouida natura
Ad ogni mal , che nasce
Del rimedio hà prouisto.

Gis. Io son per far sol de la Tomba acquisto .

Los. [A che tanto ritardi ?]

Rid. Odi : ti piaccia
Senza induggio , al mio aspetto,
Di Fifici migliori
Chiamar nouo Consulto : anche Ridolfo ,
Tratta , benche non suo .
D' Auicena lo studio .

Gis. Volontieri

Rod. Fratanto

Partirò cò la Figlia
Discorrendo à gl'alberghi ,

Los. Et io da quelli
Passerò frettolosa
Perte nel Sacro Tempio
A le preghiere accinta .

[Fingo]

Gis. Te ne ringrazio (ò fosti estinta .)

Rod. Non disperar , chi sà .

I Cieli

Crudeli

Non sono già sempre ,

Ma cangiano tempore

Vsando pietà .

Non &c.

Los. Non disperar chi sà .

Le stelle

Rubbelle

Non sono ad ognora ,

Ma perdono ancora

La lor ferità .

Non &c.

S C E N A VII.

Gismondo pensoso, Egerio, &
Oronte .

Eg. E Cco solo Gismondo .

Or. E Astri che mai
Volge ne la sua mente

Gis. (O me sempre infelice ; ò me dolente

Eg. Parla frà se (ad Or.)

Or. Fra se ragiona [ad Eg.]

Eg. Indicio ,
Ch'egli affatto impazzi . (come sop.)

Or. Chiara euidenza ,
Ch'egli del tutto è infano . (come sop.)

Gis. (Penso , e ripenso al modo
D'vscir di pene , e m'affatico inuano .)

Eg. Accostiamci

Or. Ti seguo .

Eg. Site

Or. Signor

Gis. O temerari ; ancora
Mi comparite inanti ?

Eg. Qual'error ?

Or. Qual delitto ?

Gis. Merita ognun di voi
Cader nel suol dal mio furor trafitto .
mette la mano sulla spada .

Eg. Meglio è partir

Or. Meglio è sgombrar

Gis. Il passo

Quì fermate , ò v'uccido .

Eg. Riedo

Or. Non m'allontano

Gis. (Ah non posso suenar' il mio Cupido .)

Eg. (Assistetemi ò Numi !)

Or.

Or. (Difendetemi ò Stelle !)

Gis. Olà :

Eg. *Or.* (a 2.] Ch'imponi ?

Gis. Non chiamo Oronte : è indegno
D'ascoltar le mie Voci : Egerio , tosto
Fa raddunar in Corte
D'Ippocrate , e Galeno
I più dotti seguaci .

Eg. Pronto

Gis. Ma nõ t'arresta (e che faranno
Ne la Reggia costoro ?]

Eg. (O che pazzo ! ?

Gis. Sì , vanne

Eg. Subito

Gis. Il piè sospendi .
(Se male alcun non prouo
Fuorche quello d'amore .)

Eg. (Yanne , sospendi]

Gis. Affretta

Il corso tuo. [l'inuenterà'l mio core.]

Eg. (Se non torna à chiamarmi è gran st
Come cenno del Tonante
Il tuo cenno vbbidirò .
Basta dir , che sei mio Giove
Per veder con chiare proue ,
Ch'il Cilenio ogg i farò .
Come &c.

S C E N A VII.

Gismondo , & Oronte .

Gis. **O** Ronte

Or. (Il Ciel mi aiti]

Gis. In simil guisa .

☛ S'vbbidisce al suo Rè ?

Or.

Or. Come ?

Gis. Ad Egerio
Per escluder Ridolfo
Osti così ?

Or. Feci pur nota , ò Sire
La cagion del consenso , (muto.)

Gis. Sò , che al Regno apportasti vn danno im;

Or. Inuolontario

Gis. E danno ,
Che certo à ripararlo
Non hò vigor bastante .

Or. Io comprender nol posso [è delirante]

Gis. Hò ragion se mi trouo .
Da graue male oppressio .

Or. Che mal ?

Gis. D'affanno estremo

Or. (Meglio è mostrar di vaneggiar con esso)
Spiacemi

Gis. Lungo tempo
L'occultai nel mio sen ; ma lo sforzasti
Oggi à spuntarmi in viso

Or. Te ne chiedo perdono .

Gis. Se non fosti chi sei cadresti ucciso ;

Or. [Buona fortuna]

Gis. Or dimmi
Risoluesti per anco
D'amar colei , che t'ama ?
[Questa è l'altra pazzia]
Risoluerò quando vedrò la Dama ;

Gis. E secondo il tuo genio .

Or. Di statura eminente ?

Gis. Al par di me

Or. Douresti
Far , ch'vna volta almeno
Comparisce à i miei rai .

Gis. Eccola

Or. Non la veggo

Gis.

Gis. Ah nò, ch'errai.

Or. (Vacilla anche nel guardo)

Gis. E tanto il duolo,
O mio diletto Oronte,
Ch'egli m'offusca i sensi: in breue attendi
Di vagheggiarla.

Or. E' bella?

Gis. Mira Gismondo.

Or. Dunque

Sarà vezzosa assai.

Gis. Eccola

Or. Non la vedo.

Gis. Ah nò ch'errai

[Cioè, che tacqui fin'or quasi suelai.
Se non è bella bella

Ella è così così.

Almen non la pretende,

Come tal'yna fa,

Che pregio in se non hà.

E di beltà contende.

Col Portator del dì. Se non, &c.

SCENA IX.

Oronte solo.

SI può dar in Gismondo
Più bizzara pazzia e volesse il Cielo,
Che la bella accennata,
In qualche parte almeno,
Rassomigliasse a lui;
Mentre assai mi diletta
Un certo non sò che ch'hangl'occhi sui,
Quell'occhio mi piace,
Ch'in vasta pupilla,
Riflette ad ognor.

Mà

Mi pare , che in questo
 V'alberghi modesto
 Il Nume d'amor . Quel , &c.

S C E N A X.

Salone corrispondente ad altre Camere .

Ircano , e poi Lotilda .

S Appi ò cor , che finse il labro
 Quando disse oggi d'amar .
 Che s'amor di pena è Fabro ,
 Per amor non vò penar .
 Sappi , &c.

Ma qui Lotilda : il piede
 Da lei s'iuoli. *vol partire .*

Lot. E doue

Fuggi ò mio Sol? fermati Ircano: hò d'vno po
 Teco di fauellar.

Irc. Parla

Lot. La forte

Molto t'arride

Irc. E come ?

Lot. E se pazzo non sei l'hai nelle chiome :

Irc. Spiegati

Lot. Non dice sti

D'amar Lotilda ?

Irc. Il disse .

Lot. Ella hà risolto

D'accettarti in Isposo

Irc. Tu scherzi.

Lot. Ecco la destra

Pegno de la mia fede

Irc. Eh che sol per Gismondo

Deue accendere Amor le Regie Tede .

Non

Lot. No'l voglio

Irc. E già prefisso .

Lot. No'l voglio

Irc. Equal rimedio

Per sottrarti a le nozze .

Lot. Cò la fuga , che teco

Penso far da la Reggia

Irc. Tolga il Ciel , che la Gotia.

D'vn' opra tal' esecutor mi veggia.

Lot. Ricusi ?

Irc. E non par giusto ?

Lot. Abbandoni gl' ampleffi

D'vna real donzella ?

Irc. Se vuoi meco parlar cangia fauella.

Lot. Prostrata a le tue piante .

S'ingenocchia

Irc. Sorgi , che fai Lot ilda.

Lot. Supplice , e lacrimosa

Irc. Souuenti ati del grado.

Lot. Imploro amato bene

Irc. Sorgi ò da te m' inuolo.

Lot. D'accingerti a lo scampo

Irc. Di Giove pria m' incenerisca il lampo.

Lotilda balza in piedi adirata.

Lot. Si correte ad ammorzarui

Nel suo cor Saette ardenti

Fù decreto ognor del fato,

Non voler ch'vn Mosti o ingrato

Habbi albergo in fra Viuenti

Si &c

S C E N A XI.

Ircanò solo.

COn qual armi , ò Fortuna ,
Tenti la mia costanza?

Esibirmi le nozze
 Di chi nacque Reina ? in ogni petto
 Fuorche nel mio penetrarebbe al certo
 S'è vigoroso affalto
 Ma per far resistenza hò cor di smalto.

Disse di non amar ,
 E lo confermò ancor .
 Costante più che mai
 Non voglio di due rai
 Accendermi à l'ardor .
 Disse , &c.

S C E N A XII.

Delbo .

DElbo che mai vedesti?
 Gismondo infermo! e quando
 Gli sopraggiunse il male?
 E' la Corte de Pazzi vn'Hospitale .
 Egli quì giace esposto
 De Medici al Consulto ;
 Ma noioso di tante
 Longhe lor dicerie, vuol che ciascuno
 Breue restringa in carta
 Il suo pensier, la mente sua qual sia :
 Se vorran dir il vero ,
 Tutti vniti diran, ch'ella è pazzia .

S C E N A XIII.

Gismondo , e Delbo ,

Gis. **D**Elbo.
Del. Mjo Rè

Tan-

Gis. Tantosto
 Vanne ad Oronte: digli,
 Che l'attendo là doue
 Meco suol ogni giorno
 Passar l'hore otiose.

Del. Pronto.]

Gis. Ma che non manchi.

Del. Vbbidirò: del resto
 Spiacemi poi Signore
 Del vostro mal.

Gis. Ci vuol pazienza.

Del. Intesi

Ch'egli v'affligga assai

Gis. Pur troppo.

De. Il Ciel v'assisti.

[Chi nasce pazzo non risana mai.)

S C E N A XIV.

Gismondo solo.

FV presente costui
 De Medeci al consulto: ancorche finfi
 Vn mal immaginario, è però vero
 Che nel cor, se non altro
 Serpe il mal, che v'impresse il Nume arciero,
 Il mio mal è mal d'amore
 D'ogni mal più tormentoso
 Poiche il mal, che stà nascoso
 E' tra mali, il mal maggiore. Il, &c.

S C E N A XV.

Ridolfo, Egerio, Medici, e Gismondo.

Rid. **G**ismondo eccoti espressi
 In breuissime note

De

De gl' Esculapii i sensi

Gif. Legga Egerio la Carta : hò tropp' in odio
Vdir' i loro accenti:

[Non vorrei già che questi
Suelasser la cagion de miei tormenti.]

Il 1. Medico consegna ad Egerio il suo Consulto.

Eg. legge] La Natura , ch'appare
D'esser troppo gentil; per il long' vfo.
De cibi delicati hà in se prodotta
Verminosa Congerie ; e questi e' l male
Che trauaglia il Regnante.

Gif. Verminosa Congerie? (ò che ignorante,]

Eg. Giouerà la frequenza.
Del Mercurio à sanarlo.

Gif. Bella Ricetta : seguì,
Il secondo Medico fà lo stesso come sopra.

Eg. Il veder, ch'abborrite
Più tosto, che bramate
Sian dal genio le nozze indica morbo
Cagionato da Flati , e lo denota
Tanta Malincolia

Gif. Cagionato da Flati ? (ò che pazzia.)

Eg. Opportuni rimedi
Sono i Dulcificanti.

Gif. Meglio. Il 3. Med. fà lo stesso come sop.

Eg. Quel graue affanno.
Ch'intieramente opprime
L'animo del Monarca , accerta in esso
Vn deliquio di spirto , e si deduce
Da la poca allegrezza.

Gif. Vn deliquio di Spirto? (ò che sciocchezza)

Eg. Sarà di gran sollieuo
L'vfo d'ogni Cordiale. (Gif.

Rid. Che te ne par? han conosciuto il male? verso

Gif. Per me dico di nò ; mentre diuerso
Trouo in loro il parer

Eg. Nel Mondo tutto

Così

Così fa chi professa
Oggi la Medicina,
Senz'alcuna certezza eg'i indovina.

Gis. Sgombrino da mie luci. *partono i Med.*

Rid. Io mi dò vanto

Di non errar: denuda il seno: e lascia,

Che la mano col tatto

Esamini il tuo cor

Gis. (Ohimè, che sento!)

Rid. Presto.

Gis. (Sarò scoperta)

Rid. Ti prometto, o Gismondo,

La pristina salute.

Gis. (Numi soccorso.)

Rid. E tardi?

Gis. Senza, che t'affatichi.

Nell'esame del mal'io più d'ogn'altro

Te'l posso dir.

Rid. Dillo se tù lo fai.

Gis. [Vagliami questo foglio]

Ei vergato qui stà: leggi, e vedrai.

Gli dà in mano la Lettera di Lotilda, e parte

SCENA XVI.

Ridolfo, & Egerio.

Eg. SON curioso, o Sire

Di penetrarlo anch'io. *S'accosta à Rid.*

Rid. legge S'in questo giorno

Non risolvai d'amarmi

In questo giorno aspetta

O crudo Ircano una fatal vendetta.

Lotilda à torto offesa

Eg. Scrive Lotilda?

Rid. O indegna figlia: e come

Nacque nel regio seno

La sacrilega fiamma?

Forse non ti souviene

D'el.

D'esser Moglie a Gismondo;
 D'esser Figlia a Ridolfo? ire, furori
 Sù destateci in petto: ah non è tempo,
 Che la Goccia rimiri
 Ostraggiato vn Consorte:
 Vn Genitor tradito:
 I sancti Nami offesi:
 Corrafi à trucidarla: Eg. (O Ciel ch'intesi!)

Rid. Rimembranza d'amor paterno
 Parti, fuggi da quello cor:
 Ti punisce con bando eterno
 La iustizia del mio rigor. Rim. &c.

S C E N A XII.

Oreste, & Egerio ;

Or. E Gerio .

Eg. O strani Euenti !

Or. Che nouità ?

Eg. Palese

Ora e' il male del Rè:

Or. Qui venni a punto

Per intenderne il ver: sù pur concluso

Essere vna pazzia

Eg. M'ingannai: e' ingannasti: è gelosia.

Or. Come?

Eg. D'Ircano amante

E Lotilda la sposa

Or. Che mi narri !

Eg. Il conferma

Vn foglio a lui diretto, e da Gismondo

Consegnato a Ridolfo.

Or. A quel, che sento

Euui dunque certezza.

Eg. La donna è sempre a i tradimenti auuezza,

Ingano

C

Or.

Or. Che disse il Padre ?

Eg. Vola

di crudo ferro armato
a trucidar la Figlia.

Or. E veramente

Troppograue delitto

Ch'a le nozze vicine,
Arda di noua face.

Eg. Non è ben, che la moglie

Habbi il Conforte, e l'Amator seguace.

In Ciaschuno il Mal'èsempio

Quanto male al mondo fa ?

Segni il vizio vn'orma a pena,

E vedrai, ch'a tutta lena

Ogni piè la seguirà.

In &c.

SCENA. XXIII.

Oronte solo.

H Ora, che penetrai
Gl'Accidenti del Rè ratto mi porto

Doue per suo comando

delbo poc' anzi impose.

Vorrà forse suelarmi

Le pene, che fu' hor'ei tenne ascosse.

Chi vol saper che sia

Vn cruccio de l'Inferno

Proui la Gelosia,

Si gran tormento

Al corti da,

Ch'ogni momento

prouar ti fa

La morte ria.

Chi &c.

Sonata con Arpa, e Viola.

Fine dell'Atto Secondo.



OTTO 54

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Giardino con piccio' o ritiro nel mezzo.

Lotilda.



A voglio vincere
O Dio d'amor.
Fammi schernir
Fammi spiezzar;
Che per gioir
Saprò trouar
Il Modo ancor.

La voglio.

Aristandro al cui centro

Le deità d'Auerno

Corrono vbbidenti

Farà sì ch'vn'ingrato

Quì si mostri pietoso a miei tormenti.

Eccolo à punto.

SCENA II.

Aristandro Mago, e Lotilda

Aris. **I**nchino
 Lotilda, il regio aspetto: e qual honora
 Mi chiama à le tue luci?

Lot. Or ora, ò saggio
 Hò gran d'vopo di te.

Aris. Comanda

Lot. Ircano,
 Di cui Mostro più fiero ?
 Non hà l'Ircania tutta
 Mì disprezza: m'abborre: onde sospiro
 Ch'egli senza dimora
 Sia costretto ad amarmi.

Aris. Altro non vuoi?

Lot. Altro

Aris. Già t'afficuro,
 Che saranno adempiti i cenni tuoi.

Lot. Larga mercè n'attendi.

Aris. In Goria; questi
 Son miei soliti impieghi, e pertal segno
 Di ben mille suoi pari
 Tramutato in amor vedi lo sdegno.

*Percoisa con Verga la Terra il Giardino si can-
 gia in altra Scena, done mirasi quantità d'
 Amanti susspiangenti à i piedi delle lor
 Diue.*

Lot. O magici portenti !

Aris. Intorno gira
 Il guardo alla donzella; ognun, che scorgi
 Prostrato, à la sua Dea: del tuo non meno
 Fù giouine ritroso; alfin conuenne
 Supplice, e lacrimante
 Pregar colci, che lui pregava amante.

Lot.

Los. Io pur così vorrei

Aris. Così farà.

L'ostinato

Cor' ingrato

A te voci porgerà.

Los. Colma son d'allegrezza.

Aris. Sparisca.

torna il Giardino

Los. Alcerto è grande

La tua virtù.

Aris. Prendi, ò Reina: adorna

Cò la gemma, che t'offro

L'auorio de la destra: in lei stà chiuso

Demone, che a Lotilda

Seruirà prontamente, e puoi concessa

O prar quanto ti piace.

le da un'anelo

Los. Te ne ringratio.

Aris. Io parto

Los. Và che rendesti al seno mio la pace.

Aris. Dourebbe il Dio d'amor

Dar morte ad'ogni cor

Che sprezza la beltà.

Con tal Castigo a l'empio

Non vi fa rebbe esempio

Di tanta crudeltà.

Dourebbe, &c.

S E E N A III.

Lotilda sola.

O Là tolt o à mie luci
Comparisca Colui

Che mi tenne fin hora

Schiava di crude pene

O gran stupor! eccolo qui ch'ei viene.

SCENA IV.

Ircano, e Lotilda.

L Vci nere hauete vinto .
Trionfaste del mio cor.

Fù costretto

Questo petto

E' l'ichiauo alfin d'amor .

Luci &c.

Lot (Voglio prendermi gioco) a chi dirette

Son le Voci, ch'el primi ?

Irc. A te mio bene .

Lot. L'ardimento del labro

Da questa man degna risposta ottiene .

gli dà un schiaffo.

Irc. Oh Dio ! tu mi percoti

Lot. Temetario in tal guisa

Si fauella a Lotilda ?

Irc. pensauo

Lot. E che pensauì ?

Forse non ti souuene

Ch'ella è sposa a Gismondo ?

Irc. Mj souuene, ma

Lot. Che ?

Irc. Sposa pur' anche

(Mi fia lecito il dirlo)

Fù proposta ad Ircano .

Lot. Egli che fe ?

Irc. Da stolto .

Ne ricusò l'inuito

Lot. Dunque giusto, e'l castigo

Irc. Or viene il cor dè l'error suo pentito

Lot. Non è più tempo .

Ir. Annunci

Vna fatal sentenza

Lotilda al viuer mio.

Lot. Nulla mi cal.

Irc. Così tiranna?

Lot. A Dio.

Irc. Fermati l'arresta.

Lot. Ah vuoi ch'io torni

A riscaldar la guancia.

Irc. Pietà

Lot. Tu non la meriti

Irc. Ardo di tanta fiamma

Che l'incendio de l'alma

Io non posso soffrir.

Lot. Tuo danno

Irc. In odio

Si cangiò l'amor tuo?

Lot. Quella mercede,

Che si deue à vn' ingrato,

Irc. Se non cangi pensiero

Tu vuoi farmi morir da disperato

Lot. Mori ch'haurò diletto

Qui di veder sepolto

Chi fù meco crudel.

Irc. (Oh dei, ch'ascolto!)

Lot. Non mori ancora?

Irc. Estinto

Pria, che scorgi la Salma

A balfate a tuoi piedi

Vogliono le mie luci

Con vfficio di pianto

Chiedere vn'altra volta

La sospirata ait a

Lot. (A bastanza scherzai) Sorgi ò mia Vita

Con labro innamorato

Il pianto asciugherò,

Per ogni stilla

Vaga pupilla

Ti bacierò.

Con &c.

Ir. O dolcissime voci hai modo, ò bella
Di raggruppar più meco
De tuoi sponsali il laccio;

Lot. Presto verrai d'vna Regina in braccio.

Ir. Sarai mia?

Lot. Sì caro bene

Ir. Così basta a questo cor.

Lot. Sarai mio?

Ir. Sì dolce speme

Lot. Così parte ogni rigor.

Ir. Sarai mia, &c.

Lot. Sarai mio, &c.

Ir. Ma qui di ferro armato

Mira chi gionge.

Lot. O me infelice; il Padre

Contro di noi si moue

Ir. Vola meco a saluarti

Lot. Aita, ò Giove.

*scorrono a chiudersi nella stanza posta in mezzo
del Giardino*

SCENA V.

*Ridolfo infuriato con spada
allamano.*

O Scena Figlia; indarno
Tenti fugir la morte
De l'albergo rinchiuso
Con violenza atterrerò le porte
con più calci la farà cadere.
Eccole già nel suolo: entrate omai
Furie del brando mio:

Chi m'uccise l'onor, suenar vogl'io,
 Ma quiui alcun non scorgo;
 Ne quì la picciol stanza
 Mostra alcun varco aperto: O Ciell! e pure
 In lei col Drudo ignoto
 Lotilda hebbe l'ingresso
 Sono per dir 'il ver fuor di me stesso.
 Forse dal furor pazzo
 Alterate in Ridolfo.
 Le potenze de l'alma al guardo irato
 Quelle poscia confuse
 Han le specie visive?
 Ma sian l'arue de gl'occhi
 Non faranno a l'idea sempre nocive.

Giurai di far vendetta
 E quella voglio far.
 Il tempo si verrà,
 Che l'ira mia saprà
 Suoi fulmini vibrar.
 Giurai, &c.

SCENA VI.

*Lotilda, & Ireano, uscendo dalla stanza
 accennata.*

Ir. **C**He mi narri ò Lotilda!
 In questa Gemma in questa
 Dunque serue à tuoi cenni
 Demone prigionier?

Oservandole l'anello, ch'hà nellà destra.

Los. Del Padre irato
 Inuisibili a gl'occhi
 Egli fù che ci rese.

Ir. (O gran stupor!) or che farem?

Los. Diviso
 Ciascheduno s'ipuoli

Da gl'alberghi di Flora,
Irc. E prudente il consiglio

Lot. Ricordati, ò mio ben di chi t'adora.

Atma il fend'vna costanza,

Che non parra mai da te,

Nutri poi quella speranza,

Che suol dar' al cor mercè.

Arma, &c.

S C E N A VII.

Irc. o Solo.

H Ora l'alma comprende
 La cagione per cui

S'innuaghi di costei: certo per opra

Di Magico Valore,

Contrario al genio antico

È Lotilda cangiar l'odio in amore.

Vn certo non so che

Mi sforza ad adorar chi non mi piace

Ne posso far d'imen

Di non tener in ten l'ardente face

Vn, &c.

S C E N A VIII.

Gabinetti Reali.

Gismondo in abito da Donna.

P Vò ben celarsi vn poco
 La fiamma di Cupldo,

Ma non celarsi ognor,

La forza del suo foco

Ti fa parlar al fin,

E dir

TERZO.

E dir, ch' il Dio bambin
T'accese in petto il cor.
Può, &c.

Oronte in questo giorno
Conoscerai chi t'ama; e s'acconsenti.
Ad vn certo pensiero,
Diuenuto mio sposo
Tu de la Gloria haurai Scettro, ed' Impero.

SCENA IX.

Oronte, e Lotilda.

Or. (Che veggio !)
Gi. (Eccolo a punto.)
Or. (Il Re cinto di Gonna?)
Gi. O come à tempo à questi rai sei gionto.
Or. Signor.
Gi. Non più così, dimami Signora
Or. Quel, che tu vuoi.
Gi. Contempla
In me colei, che si celò fin' hora.
Or. (E tornato à i deliri)
Gi. Ti sodisfa? Ti piace?
Or. Molto.
Gi. Non adular
Or. Se non sapessi,
Che tu fossi Gilmondo.
Direi, che la natura
Non può crear più bella donna al mondo.
Gi. Che? Non son donna?
Or. Almeno
In apparenza.
Gi. Eh vieni
vieni a mirar ciò che nascondo in seno:
Or. Le Poppole Ciel che vidi!

Gi. E bene? in apparenza?

Or. Affè, che sei

In sostanza Donzella

Gi. Or vagheggia la Dama

Sospirata da te, che questa è quella.

Or. Ma come vn sì gran tempo

Sotto spoglie virili?

Gi. A miglior d'vuopo

Narrerò la cagione

Perche mi tenni ascosa.

Or. E che dirà Lotilda

La promessa tua sposa?

Gi. Cerchi nouo marito.

Or. Il di lei Padre?

Gi. Deue cader trafitto.

Or. Per man di chi?

Gi. Del valoroso Oronte

Or. lo l' homicida?

Gi. Alcolta.

Il mio volto t'appaga?

Or. Con piacer infinito.

Gi. Le mie nozze gradisci?

Or. Sarei troppo contento.

Gi. Brami ascender al Trono?

Or. Io non posso negarlo.

Gi. S'ell'è così, dunque conuien suenarlo.

SCENA X.

Rodolfo, e detti.

Sarebbe in questo loco
Forse l'indegna Figlia?

Or. Ah mira mira

quà Ridolfo che viene

A Gismonde:

Gi. Sù via dagli la morte.

Rid.

Rid. (Non già: ma quell'oggetto
comparisce a miei rai.

Or. Dar la morte ad vn Rè: nol'farò mai. *a Gis.*

Rid. (Sembra Gismondo, e d'esso. *accostandosi*)

Or. (Che deggio far.)

Io ti ringrazio Oronte.

Che dall'empia congiura

Tra femmini Arnesi

M'integnasti a fuggir

(Seconda almeno

O Codardo i miei detti. *Piano ad Or.*

Rid. Congiura! *a Gis.*

Gis. O gran Monarca

Celano traditori i reggi Tetti

Or. (Vuol occultarsi)

Rid. E doue

Doue sono gl'indegni andiam veloci

A trucidar costoro.

Gis. Precisamente ancora

La notizia non hò d'alcundi loro:

Rid. E necessario ò Sire

Con diligente esame

Hauer lume de rei.

Gis. Duce tua cura

Sarà l'investigarlo: In tanto io parto

A tenermi nascosa

Sotto feminea gonna

Or. Vbbidirò fedele.

Gis. (guarda non dir, ch'il tuo signor sia donna

1) Monarca in regio foglio

Posa in Braccio del Feretro:

Crede hauerlo al piè di scoglio:

E lo troua, ch'di Vetro.

1), Sec.

SCENA XI.

Ridolfo, & Oronte.

Rid. **A** Mico, d' quanta pena
Recami di Gismondo.

L'imminente periglio

Or Per sottrarlo à la morte

Qui racconto il pensier chiamo à consiglio.

Rid. medita come venne

A la luce l'infidia.

(Et' io da stolto

Perderò la fortuna

De le nozze reali?)

Rid. Esamina chi lodà

E chi biasma il gouerno.

Or (E ne la Gortia

Lascerò forsennato

Di stringere lo scettro?)

Rid. Rifletti se giammai

Cauallier, d' priuato

Fù contumace al foglio.

Or (E codardo farò mò che non voglio.

Si trafigga Ridolfo)

Mette la mano sù la spada.

Rid. Ah forse torse

Trouasti i delinquenti

fà il medesimo.

Or (Oronte à che t'accingi) *la lena*

Rid. Il ferro anch'io

Tingerò nel lor sangue.

Or. (Diuoleni vn traditor s'ei cadde e sangue.)

Rid. Affrettiamci a le straggi.

Or. (Ma gli sponfali? il grado

Del supremo comando?)

Non

Rid. Non interpor dimora .

Or. (Eh manda ò vile ogni rignardo in bando.
S'uccida sì .

Sfodera la spada.

Rid. Ti seguo .

Fà il medemo .

Or. (Ah non fia verq :

Vadino le Grandezze

Vadino gl'Imenei; son Cavaliero.) *La ripone*

A tradimento mai

La spada arorerò

Se mi chiama il Fato in guerra

Di Cadaveri lo terra

Allor sì, che coprirò .

A, &c.

SCENA XII.

Ridolfo .

Come costui conolce

Il Reo, ne lo punisce? Vn tradimento

Chiama il dargli la morte? Onore à quista

Non infamia chi toglie

La Vita ad vn Fellone :

Egli pur si dichiara altro Sinone .

Più d'vn labro che teco ride

E mendace è traditor .

Di Sirèna, che l'alme anide

Hà la Voce vn finto cor .

più, &c.

SCENA XIII.

Recinto di Portici.

Delbo.

MAledetto il seruir, è chi li piace
 Di lui non si troua
 Più tristo Mestiero
 Lo dica ch'è il proua
 Se son Menzognero
 O pure Verace.

Maledetto &c.

Girai tutta la Corte
 In traccia di Gismondo,
 E nel corso d'vn hora
 Dou'egli sia non hò trouato ancora.

SCENA XIV.

Egerio, e Delbo.

Eg. (**O** Ridolfo, che mai
 Narrasti ora ad Egerio?)
Del. (Questi forse il saprà.)
Eg. (Congiure ne la Regia?)
Del. Dou'è Gismondo?
Eg. (E Contro
 Del Gotico Monarca?)
Del. (Frà se stesso ragiona)
Eg. (Pien di stupor il Ciglio mio s'inarca)
Del. (Egli certo patisce
 L'infermità del Rè)
Eg. (Ma chi sono gl'iniqui?)

Eg.

TERZO.

Del. (E pazzo affè .

Eg. (Qui Delbo: all' improvviso
Vò sorprender costui
Per tentar se suelasse
Alcun derei, che fosse noto a lui.)

Del. (Mi guarda.)

Eg. O scelerato,
Se non confessi il vero
Tosto cadrai svenato.

Del. (Mifero me)

Eg. Discopri
Chi sacrilego ardisce
Dar morte al mio Signor :

Del. Che morte? nulla
Io di ciò ti sò dir.

Eg. Scopri, ò t'vecido .

Del. Seruo gli fui sempre onorato, e fidò :

Eg. Tu neghi, e pure ascritto
Già fra complici sei .

Del. Dicelo Voi, che giusti sete ò Dei.

Eg. Sonou i testimoni

Del. Falsi secondo l'vso

Eg. Auerti ò Delbo,
Chè se resti conuanto
Con maggior violenza ;
Vedrai contro te stesso
Gli sdegni miei riuolti

Del. Mi contento .

Eg. Ti lascio .

Del. (Vò Fugir da la Corte ò quanti stolti :) :

SCENA XV.

Egerio solo.

Certo che de Felloni
 Delbo non hà contezza
 Ma s'auvien, ch'a la luce
 Peruenga alcun di loro
 Prima che cada e fangue
 Giuro di ber da le sue vene il fangue.
 Quante furie son nel Baratro.
 Tutte volino al mio cor.
 Ma fermate: non venite
 Se con voi de l'atra Dite
 Non si vuota il Regno ancor
 Quante, &c.

SCENA XVI.

Ircano, e Lotilda.

Irc. **L**otilda in gran tormento
 Viue l'alma per te
Los. Narra mio fol: perche?
Irc. Non oia il labro
 Suelar l'interno affanno
Los. Il tuo rispetto è del mio cor tiranno.
Irc. Oh Dio. **Los.** Suelalo Ircano
Irc. Vorrei...
Los. Di che vorresti?
Irc. Scusami de l'ardire
Los. Parla con libertà.
Irc. Vorrei gioire
Los. Però con molto onesto?

Irc.

Irc. Sposo, e non altrimenti.

Los. Allor che scende
 Nel molle fen di Teti
 Il Condottier del giorno
 Nel mio verrai del Genitor a scorno

Irc. Tenta o Febo ad Eto il mo. so,
 E permetti, ch' a miei prieghi
 Sia più rapido il suo corso.

Los. Ma come à l'improuiso
 Cinti sian di catene?

vengono imprigionati da Soldati.

Irc. Sarà legge del Padre

Los. O ciel che pene!

Irc. Al Demone ti corri

Los. Ah che fra lacci
 S'egli cade d'Astrea
 perde ogni sua possanza

Irc. Tenta se può giouar

Los. Non v'è speranza.

Irc. Oh Dio! Turbe lasciate
 In libertà Lotilda

Los. Oh Dio! togliete
 Da le ritorte Ircano

Irc. Vano e' l'pregar

Los. Il supplicar, è vano.

Irc. Almen: comune ad ambo

Fate vn carcere istesso.

Los. Tenete almen due sfortunati appresso.

Irc. Si ricusa

Los. Si nega.

*viene condotto uno da una parte, l'altro
 dall'altra.*

c. mio cor

Los. Anima mia

Irc. Ci diuide il Destino.

Los. O sorte ria.

Irc. Barbari il piè fermate

Los.

Los. Trattenececi iniqui

Ir. Solo mi si conceda

Los. Solo mi si permetta

Ir. Ch'vn'altra volta ancora

Los. Ch'vn'altra volta ancora

Ir. Giri il guardo al mio bene

Los. Giri il guardo al mio bene

à 2. E poi ch'è mora.

Li Soldati entrati nel mezzo impediscono che si possano vedere.

Los. Più che prego la Fortuna

La Fortuna ha men pietà .

Non ascolta i miei lamenti ;

Ma tiranna al par de Venti

Meco sorda ella si fa .

Più &c.

parte

Ir. Più che supplico il destino

Il Destino è più crudel ,

Non si moue al mio dolore ,

Ma qual Mostro di rigore

Stà per me sdegnato in Ciel.

Più &c.

parte

S C E N A XVII.

Gismondo con Gente armate .

FIn'altempo prefisso

Qui celateui ò Fidi, in questo punto

Già Lotilda, & Ircano!

Furono per mio cenno

Ritenuti in arresto :

Hora attendo Ridolfo

Per vltimar d' vna mia frode il resto .

i Soldati si nascondono in vna parte della scena .

Per

Per giungere à goder
 O quanti inganni, ò quanti
 Cupido insegna al cor.
 Il pargoletto Arcier
 De Sconsolati amanti
 E'l Nume protettor.

Per, &c.

SCENA XVIII.

Ridolfo, e Gismondo.

Rid. **C**He m'imponi ò Gismondo

Gis. **O** gran Monarca
 Gran cose hò da narrarti

Rid. Pendo da le tue Voci

Gis. E la congiura

Non già contro di me, ma di te stesso.

Rid. Come?

Gis. Così scopersi:

E d'vna donna è l'escrando eccesso.

Rid. Questa certo, e la Figlia

Gis. A tal effetto

Cò l'amator Ireano

Ordinai, che ristretta

Fosse in dure ritorte.

Rid. Haurà da me senza pietà la Morte.

Gis. Per fugir da l'infidia

Segui intanto il mio piè: Ma qual torrente

D'armi contro di noi!

*Fatto mormo col fazzoletto alli Soldati vengono
 con furia verso di loro*

Rid. Col mezzo tuo Saluami ò Rè se puoi.

Gis. Non oltraggiate, ò Turbe,

Vn Hospite vi prego:

S C E N A X V I I I .

Soldati, e detti .

Sol. **A** Le nozze d'Ircano,
 O sia Lorilda vnita,
 O perder deue il Genitor la Vita .

Gi. A momenti adempito
 Sarà'l vostro voler

Rid. Osta, ò G'smondo
 Il patto, che già strinsi
 Col defonto tuo Padre .

Gi. Purche viui lo sciolgo (Squadre:

Rid. Son pronto anch'io per compiacervi ò

Gi. Da le stanze vicine
 Conducete al mio aspetto
 Quelli, che prigionieri

Sono in retti diuisi: è dunque, ò Sire

D'ogn' obbligo la forza

Annulara fra noi .

Rid. Hà liberi ciascun gl'arbitrij suoi .

S C E N A X X .

Egerio, Oronte, e detti .

Eg. **A** Neor celata, ò amico
 Resta l'empia congiura .

Or Ancora

Gi. A tempo

Voi qui giongeste: vdite :

Possono in auuenire

De la Gotia lo scetto

Stringer le donne ancora .

Non

Non è così

verso Rid.

Rid. Te lo confermo: è vero:

Gis. Dunque assoluto io reggerò l'Impero.

Eg. Forse sei donna

Gis. Sono: in finte spoglie

Nè la Reggia fin' hora

Celossi Atanagilda

Per non perdere il Regno;

Onde il Mal: la congiura:

Le catene d'altrui

Opra fù sol del mio sagace ingegno

Rid. (M'hà deriso costei)

Or. (Prudente affè)

Eg. Resto di falso o Dei!

S C E N A V L T I M A .

Lotilda, & Ircano fra Catene condotto l'uno da una parte, e l'altro dall'altra. Gismondo. Ridolfo, e detti.

Zos. (**M**isera e doue mai
Guidami il rio destin?)

Irc. Doue infelice

Mi conduce la sorte!

à 2. Vado certo a la morte.)

Gis. Lotilda Ircano; tosto

Porgeteui la destra;

Sposi v'ellesse il fato.

Zos. (Ch'odo!)

Irc. Che sento! J

Gis. Al nodo

Acconsente Ridolfo:

Rid. Si si negar nol posso

Gis. Hora ch'il laccio

Tra voi stringete; anch'io
M'annoderò del vago Oronte in braccio
corre ad abbracciarlo.

Los.

a 2. Donna Gismondo?

Irc.

Los. er Rid Irc. verso Eg.

Rid.

a 2. Donna.

Eg.

Los. verso Rid. Irc. verso Eg.

Gis. Andiam: ch'hor' hora

Vi renderò capaci

Di sì gentil inganno *a Los. & Irc.*

Los. Vada in bando ogni duof.

Irc. Sgombri ogn'affanno.

Gis/

Mia vita

Or.

Mio bene

a 2

Deh volami in sen

Gis/

La gioia

Or/

Il contento

Gis/

Che prouo

Or.

Che sento

a 2.

Dal Fato diuien;

Gis/

Mia vita &c.

Fine del Dramma.



